

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
3	Bresciaoggi	11/01/2012	<i>COSTI DEGLI ENTI, PARTE LA COMMISSIONE</i>	2
Rubrica Presidenti di provincia: interviste				
3	Il Mattino	11/01/2012	<i>Int. a L.Cesaro: CESARO: "A QUEL VERTICE C'ERO ANCH'IO. NICOLA E' CORAGGIOSO" (Ger.aus.)</i>	3
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
12	Il Sole 24 Ore	11/01/2012	<i>ARRIVA IL PIANO SBLOCCA-IMPRESE (D.Colombo/C.Fotina)</i>	4
12	Il Sole 24 Ore	11/01/2012	<i>IL PAESE SI SALVA ANCHE RIDISCUTENDO I DIRITTI ACQUISITI (A.Costato)</i>	6
5	Italia Oggi	11/01/2012	<i>SOS TAGLI A PALAZZO CHIGI STATALI A RISCHIO LICENZIAMENTI (A.Ricciardi)</i>	7
34	Italia Oggi	11/01/2012	<i>GOVERNO-ENTI, AL VIA IL TAVOLO PARITETICO</i>	8
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
1	Il Sole 24 Ore	11/01/2012	<i>IL PARLAMENTO TORNA CENTRALE (S.Folli)</i>	9
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
23	Il Sole 24 Ore	11/01/2012	<i>CARA EUROPA, E' TEMPO DI AGIRE (C.Ciampi)</i>	10
1	Il Messaggero	11/01/2012	<i>MESSAGGIO A BERLINO (O.Giannino)</i>	12
6/7	Il Messaggero	11/01/2012	<i>"IL PAESE HA SOPPORTATO TANTO ORA C'E' UN PERICOLOPOPULISMO" (M.Conti)</i>	13
1	Il Giornale	11/01/2012	<i>INVECE DI NEGOZI E TAXI LIBERALIZZIAMO LO STATO (V.Feltri)</i>	14

I TAGLI ALLA POLITICA. Al via l'organismo tra governo, Regioni, Comuni e Province: riduzioni e risparmi entro 90 giorni
Costi degli enti, parte la Commissione

Si punta a «sopprimere le duplicazioni» e a «semplificare i processi decisionali»

ROMA

Diventa operativa la «Commissione speciale paritetica mista Governo-Regioni-Enti locali per il rinnovamento delle istituzioni della Repubblica e per il sostegno e la crescita economica». Così si chiama l'organismo varato in settembre dal precedente esecutivo e che sembrava essere entrato nel dimenticatoio. Soddissfatti

Comuni e Regioni, comprese le Province, le quali hanno fatto sapere di voler partecipare al debutto della Commissione, oggi, in deroga all'interruzione dei rapporti istituzionali decisa il 21 dicembre contro il progetto di riordino delle Province contenuto nel decreto «salva Italia».

Il via libera della Commissione viene vista di buon occhio dai responsabili di Regioni ed enti locali, soprattutto per i tempi che lo stesso organismo si prefigge, 90 giorni, per mettere a punto una riforma condivisa e complessiva in senso federale, «secondo i principi di riduzione degli organi e dei costi, di soppressione delle du-

plicazioni e di semplificazione dei processi decisionali». Un quadro che lascia supporre che già a partire dall'11 aprile possano essere approvate delle norme. Nel frattempo sono molte le iniziative in campo dalle diverse realtà istituzionali per avviare processi di autoriforma sotto il profilo dei costi. Come si è cominciato a fare (in alcuni casi già dal 2010) nella maggior parte delle Regioni italiane per le voci indennità di funzione, vitalizi (ma a partire dalla prossima legislatura), assunzioni e anche riduzione del numero di consiglieri e assessori. Come ha fatto lunedì la giunta delle Marche, che ha deciso di abbassare il

numero di assessori. Stesso impegno lo ha promesso l'Anci, la quale, attraverso il presidente Graziano Delrio ha auspicato pochi giorni fa il rafforzamento dell'autonomia dei territori e la riforma del Patto di stabilità. Percorso più accidentato quello delle Province dopo il processo di riforma avviato dal presidente del Consiglio Monti. «Le Province sono pronte ad avviare riforme vere - ha chiarito il presidente dell'Upi Giuseppe Castiglione - ma attendiamo da governo e Parlamento una riforma organica dell'assetto istituzionale che porti a una drastica riduzione dei costi della politica». ♦



Poltrone a Montecitorio



Cesaro: «A quel vertice c'ero anch'io. Nicola è coraggioso»

Intervista

Il parlamentare pdl: sono sereno. Nulla di illegale in quell'incontro davanti all'Unicredit di Roma

L'INVIATO

ROMA. «Non fa mai piacere finire in prima pagina. Ma sull'inchiesta sono sereno perché, prima che venissero pubblicate le foto, avevo già chiarito la mia posizione ai magistrati». C'è anche il deputato e presidente della Provincia di Napoli, Luigi Cesaro, nelle immagini riportate dai quotidiani: è stato lui ad accompagnare Nicola Cosentino davanti alla sede Unicredit di Roma.

Che effetto le ha fatto vedere quelle foto?

«Certamente non positivo, perché così si rischia di alimentare polemiche sul nulla. Non nego di aver partecipato a quell'incontro». **Del resto le immagini non lasciano spazio a dubbi.** «Ma l'ho sempre detto, anche quando sono stato sentito dai magistrati. Solo non ricordavo tutti

questi particolari, come ad esempio il fatto che sono andato via in taxi. Per questo sono tranquillo. Tutto è nato dalle sollecitazioni dell'esponente del Pdl di Scafati, Mario Santocchio. Siamo stati davanti alla sede Unicredit solo pochi minuti, neppure il tempo di un caffè».

Per questa storia, tuttavia, Cosentino rischia di andare in carcere.

«È un momento difficile. Speriamo solo che la Lega ci ripensi. Ognuno deve votare secondo coscienza, al di là dei partiti».

Come giudica l'esito del voto della giunta?

«Dopo la dichiarazione degli esponenti della Lega ce lo aspettavamo. Si attende ora il giudizio dell'Aula di Montecitorio. Il nostro augurio è che in questi due giorni qualcosa possa cambiare».

Dipende tutto dal Carroccio.

«Speriamo che rileggano le carte e cambino idea. Qui si sta decidendo sulla libertà di una persona. Credo che la politica e i partiti debbano restarne fuori. Bisogna votare seguendo solo la propria coscienza. Nient'altro. E ritengo che molti deputati avranno difficoltà ad

esprimersi, memori di quanto già successo con Alfonso Papa, nel luglio scorso. Quello è stato un incubo per tutti, ricordo ancora il gelo nell'aula dopo la votazione». **Ha sentito Cosentino?** «Se vuole sapere come sta le dico che ha un carattere forte e sta

affrontando questa difficile vicenda con coraggio».

Qual è la sua idea sull'inchiesta?

«Ho piena fiducia nell'operato della magistratura e spero che si possa fare chiarezza al più presto, nell'interesse dello stesso Cosentino e di tutti».

La vicenda politica si intreccia inevitabilmente con quella giudiziaria. Si è parlato in questi giorni del possibile commissariamento del Pdl. Lei stesso nei giorni scorsi ha spiegato al Mattino che probabilmente servirà una fase di transizione prima della nomina di un nuovo coordinatore.

«Non è il momento di parlare del futuro del partito. Ora siamo concentrati sul voto di domani. Ci sarà tempo per discutere di cosa fare».

ger.aus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'invito

Credo che la politica debba restare fuori: si decide sulla libertà di una persona



Arriva il piano sblocca imprese

Meno controlli, contenziosi più facili sui pagamenti con la Pa, spinta alle start-up

Davide Colombo
Carmine Fotina
ROMA

Non solo le liberalizzazioni nei servizi economici. Il piano del governo prevede subito una cura anti burocrazia che vada soprattutto nella direzione di facilitare le attività imprenditoriali. Il pacchetto "sblocca imprese" dovrebbe entrare nel decreto concorrenza, il primo Dl legge del programma, con cadenza quasi mensile, immaginato dal premier Mario Monti e dal ministro per lo Sviluppo economico, le infrastrutture e i trasporti Corrado Passera. L'esecutivo è pronto all'abrogazione di tutti i procedimenti di autorizzazione ritenuti non necessari o comunque in conflitto con la direttiva servizi.

Le semplificazioni, che stanno definendo gli uffici tecnici dei ministri Patroni Griffi e Passera, mireranno inoltre in modo diretto ad agevolare la nascita di nuove imprese eliminando gli intralci burocratici e riducendo i tempi per lo start up. Il tema della direttiva servizi (recepita dall'Italia con il Dlgs 59 del 2010) è finito al centro dell'agenda del governo già a fine novembre, dopo gli incontri di Monti con i com-

missari europei Rehn e Barner che avevano sollecitato all'Italia un'applicazione più stringente ed efficace.

Sono almeno altri due i provvedimenti pro-imprese già pronti per una prima illustrazione nel consiglio dei ministri di venerdì e che, quasi sicuramente, saranno varati la prossima settimana insieme al pacchetto liberalizzazioni che il governo chiuderà dopo il confronto con i partiti della maggioranza. Il primo intervento ha il profilo di un atto regolatorio in deroga alla normativa sui controlli alle imprese: per evitare controlli ripetuti da parte di enti o amministrazioni diverse (Inail, Inps, ispettori del lavoro, Vigili del Fuoco) si punta da una parte ad affidare a un unico soggetto più funzioni ispettive e, dall'altra, ad avviare un più stretto coordinamento per concentrare in una sola visita all'azienda più verifiche. La seconda misura di deregulation prevede invece l'attribuzione di poteri sostitutivi ai dirigenti della Pa per evitare il ricorso al giudice in caso di contenzioso. La norma dovrebbe avere impatto sulla disciplina sostanziale che regola le procedure di pagamen-

to della Pa ai fornitori o le procedure per la concessione di licenze edilizie. In caso di superamento dei termini il fornitore potrà rivolgersi a un dirigente responsabile che potrà rilasciare nuovi termini ridotti per la chiusura della pratica. Sul fronte dei cittadini, invece, si punta ad un allargamento della de-certificazione avviata dal vecchio Governo con l'estensione del principio "taglia-certificati" ad alcune categorie protette. Le certificazioni di invalidità, per esempio, avranno valore automatico per l'accesso a una serie di servizi locali che oggi prevedono la produzione di documentazione aggiuntiva.

Nei piani del governo la deregulation camminerà in parallelo alle liberalizzazioni che spazieranno nei principali settori economici compresa l'energia sulla quale Passera studia un meccanismo per ridurre i costi in bolletta. Sul decreto però si sono già alzati venti di bufera. La prossima settimana Passera dovrebbe tenere una serie di incontri bilaterali con le parti sociali su questo e sugli altri temi relativi alla crescita. Ad ogni modo, in vista della scadenza del 20 gennaio indicata dal sottose-

gretario Catricalà per le liberalizzazioni, le categorie hanno già iniziato a far sentire forte la loro voce. I tassisti ieri hanno mandato in tilt il traffico a Genova e sono in fermento anche in altre città («siamo pronti a scatenare l'inferno» dice Lorenzo Bittarelli di Uritaxi), i farmacisti hanno già incontrato il ministro della Salute per ribadire il loro no a interventi troppo «pesanti». Anche i gestori di carburanti, con Femca Cisl, provano a mettere un argine parlando di migliaia di posti a rischio. Intanto gli edicolanti, interessati dalla liberalizzazione inserita nell'ultima manovra, ieri hanno incontrato il governo confermando che la serrata, originariamente prevista per i giorni 27, 28 e 29 dicembre scorsi, resta sospesa (e non revocata) «in attesa di risposte concrete che dovranno pervenire entro questa settimana».

Non c'è dubbio che proprio la previsione di un cammino parlamentare lungo e difficile e di proteste serrate abbia via via convinto il governo alla scelta del decreto legge, strada valutata fin dall'inizio come la meno impervia rispetto al Ddl (si veda il Sole 24 Ore del 17 dicembre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRONI GRIFFI

Sarà estesa la de-certificazione a vantaggio di alcune categorie protette. Applicazione più stringente della direttiva servizi

CATEGORIE IN ALLERTA

Farmacisti e benzinai ribadiscono il no a interventi estremi. Edicolanti: subito risposte dal governo o scatterà la serrata

Confronto aperto

Verso incontri tra Passera e le parti sociali sulle varie iniziative in programma per il rilancio della crescita



LE LIBERALIZZAZIONI

CARBURANTI

» Nel pacchetto l'eliminazione degli ultimi vincoli alla vendita di prodotti non oil, spinta alla diffusione di operatori indipendenti dalle compagnie petrolifere, anche multimarca, e di impianti completamente automatizzati

ENERGIA

» Interventi per ridurre il caro-energia elettrica sulle imprese. Catricalà ha spiegato che non è al momento una priorità lo scorporo di Snam Rete Gas da Eni. Ma ci saranno comunque interventi per la concorrenza nella distribuzione del gas

FARMACIE

» Si preannuncia un intervento per aumentare il numero delle farmacie intervenendo sulla pianta organica. Si punta poi a liberalizzare la vendita dei farmaci con prescrizione medica ma a totale carico del paziente (fascia C)

PROFESSIONI

» Arriverà l'aumento del numero dei notai. L'intervento, richiesto dall'Antitrust e confermato da Catricalà come parte del decreto concorrenza, prevede la modifica della pianta organica. Il governo si attende un aumento dei notai considerevole

TAXI

» Si punta a liberalizzare questo servizio di trasporto locale rimuovendo la restrizione alla multi-titolarià delle licenze e assegnandone di nuove agli attuali titolari come compensazione. Più mezzi in circolazione dovrebbe garantire più concorrenza

TRENI

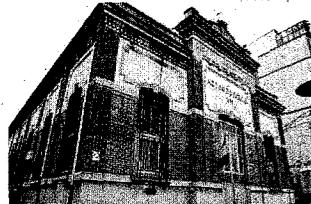
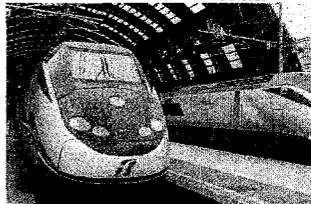
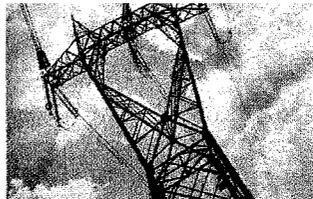
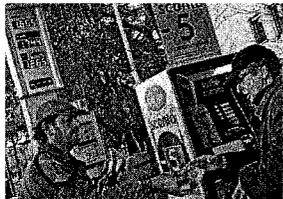
» Dopo la costituzione di un'Authority per i trasporti chiamata anche a vigilare sulla concorrenza nelle Ferrovie si punta a introdurre una serie di misure per aprire l'accesso alla rete e cancellare il regime di monopolio delle Fs sulle tratte regionali

ACQUA

» Ancora una volta spazio ai servizi pubblici locali. Ci sarà un intervento per chiarire i margini di manovra degli enti locali in materia di affidamenti per il gestione idrico. Ma fatto salvo quanto stabilito dal referendum assicura Catricalà

BANCHE

» Maggiore trasparenza sui mutui casa. Il governo, accogliendo una delle indicazioni giunte dall'Antitrust, eliminerà i margini esistenti per l'abbinamento "forzato" al mutuo erogato di una polizza assicurativa



Nel pacchetto liberalizzazioni misure anti-burocrazia per facilitare le attività imprenditoriali

In arrivo il piano sblocca-imprese

Meno controlli, tempi snelli sui pagamenti della Pa, spinta alle start-up

» Nel decreto liberalizzazioni ci sarà spazio per un pacchetto "sblocca imprese" preparato dai ministri dello Sviluppo economico e della Pubblica amministrazione. Tempi più celeri e meno oneri per l'avvio di un'attività imprenditoriale, deroghe per evitare controlli non coordinati da parte di enti o amministrazioni diverse, corsie rapide per risolvere i contenziosi con la Pa sui pagamenti ai fornitori.

Colombo e Fotina ▶ pagina 12

INTERVENTO

Il Paese si salva anche ridiscutendo i diritti acquisiti

di **Antonio Costato**

Il Governo ha messo mano al sistema pensionistico con una riforma della cui portata in molti, mercati e cancellerie comprese, non si sono probabilmente neppure resi conto. Tanto però rimane da fare se si vuole restituire vitalità all'Italia. E il tema sul quale si decideranno le sorti del paese e la sua tenuta sociale è quello della messa in discussione dei diritti quesiti, ovvero quella categoria di diritti che, una volta entrati nella sfera giuridica di un soggetto, sono considerati immutabili.

Trent'anni di compromessi e rinvii hanno infatti consegnato a questa stagione un paese soffocato da incrostazioni di ogni tipo, con un numero sterminato di enti e semplici individui che vantano ogni sorta di prerogativa. Quando si parla di liberalizzazioni bisogna quindi allargare l'obiettivo della sanificazione al complesso delle relazioni tra soggetti economici e fare giustizia di privilegi la cui difesa nel tempo non può che avere

come unica conseguenza l'adozione di azioni di rimedio di violenza crescente (il caso della troppo reiterata riforma delle pensioni ne è un esempio).

Il mercato ritiene peraltro probabile un intervento di correzione su diritti già innestati e sta già scontando un'aspettativa di questo genere rispetto a business piccoli e grandi sino a qui beneficiari di un sistema di regole privilegiato. Ce lo raccontano i prezzi delle licenze dei taxi, delle farmacie e quelli ai quali si scambiano aziende la cui fortuna dipende da regole o incentivi troppo generosi, tutti ridotti di molto. Andando agli individui, per quanto sarà ancora possibile difendere il posto fisso di una platea sterminata di dipendenti pubblici che per giunta sono stati premiati negli ultimi dieci anni da una dinamica salariale doppia rispetto a quella del settore privato? Si dirà che il posto fisso è un diritto. Ma non lo era anche sino a ieri la prerogativa di maturare la pensione prima e sulla base del mec-

canismo retributivo? E arrivo alla tenuta sociale.

Il paese ha dimostrato di avere coscienza della drammaticità del momento e di essere disposto ad ogni tipo di sacrificio se il fine è la salvezza della Nazione. La manovra "salva-Italia" è passata con tre, blande, ore di scio-

pero (in Francia avrebbero bloccato il paese ad oltranza). Eppure la riforma ha toccato tutti e in maniera incisiva. Che dire infatti della casa? Il salvadanaio dell'84% degli italiani è stato colpito non solo da un danno economico (la tassa) ma anche patrimoniale, perché un gravame immanente come quello innestato depauperava il valore stesso degli immobili. E si dovrà fare anche giustizia del trattamento asimmetrico e ingiustificato riservato ad enti ed amministrazioni periferiche.

Il Governo Berlusconi è stato criticato per avere adottato la politica dei "tagli lineari" con tutti i limiti in termini di equità che provvedimenti di contenimento

della spesa così generici portano con sé. Questo Gover-

no ha al suo interno le competenze per fare un rapido censimento di quelle che sono le aree di privilegio da colpire e argomenti per imporre finalmente al Parlamento una potatura profonda ma selettiva.

C'è dunque urgenza di porre in discussione tutto quanto non confacente al Bene Comune e di farlo prima che si oltrepassi la soglia di sopportazione di quelle imprese che comunque lottano per creare ricchezza, magari senza credito e vessate dalle corporazioni e da una burocrazia cieca, e di quelle decine di milioni di individui colpiti nei diritti quesiti dalla manovra "salva-Italia". Questa, che è l'Italia Migliore e l'unica che ci può fare attraversare la tempesta, continuerà a remare a testa bassa solo se vedrà tutti concorrere alla salvezza della nave, fermare chi depreda la cambusa e scaricare la zavorra.

Vicepresidente Confindustria
federalismo e autonomie

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI INTERVENTI NECESSARI

Dagli stipendi degli statali alle licenze dei taxi: il governo deve colpire tutte le aree di privilegio

AZIENDE IN SOFFERENZA

Imprese al limite della sopportazione, senza credito e vessate dalle corporazioni e da una burocrazia cieca



Migliaia di lavoratori andranno in esubero. Patroni Griffi studia l'exit strategy

Sos tagli a Palazzo Chigi Statali a rischio licenziamenti

DI ALESSANDRA RICCIARDI

Potrebbero essere 15 mila, secondo stime ufficiose di via XX Settembre, cifra che sale vertiginosamente a 200 mila se nel calderone della macchina pubblica oltre allo stato si mettono anche gli enti locali. È l'esercito dei dipendenti pubblici di ruolo che rischiano di andare in esubero. E dunque in mobilità, verso un altro ente e verso un'altra regione, pena, tempo due anni di cassa integrazione, il licenziamento. Uno dei capitoli della razionalizzazione della spesa pubblica, che sta coinvolgendo anche Palazzo Chigi, dove i rinnovi dei contratti ai dirigenti di prima fascia sono stati fatti fino a marzo, in modo da poter realizzare senza problemi gli accorpamenti delle direzioni del piano di spending review del duo **Piero Giarda** (ministro dei rapporti con il parlamento)-**Antonio Catricalà** (sottosegretario alla Presidenza del consiglio).

Sarebbe la prima volta che si li-

cenza anche nel pubblico. E l'effetto boomerang dei tagli rinnovati delle piante organiche dell'amministrazione, l'ultima sforbiciata del 10% andrà in scena quest'anno, che ha finito per tagliare posti non virtuali ma occupati; e della riforma Fornero che ha portato in avanti l'età di pensionamento dei pubblici, eliminando la possibilità di essere messi a riposo con 40 anni di contributi. Il dossier è sul tavolo del ministro della funzione pubblica, **Filippo Patroni Griffi**, che è chiamato a disinnescare una vera bomba a tempo. Perché questa volta la legge, la manovra di **Giulio Tremonti** della scorsa estate, parla chiaro sulle nuove procedure per la messa in cassa integrazione delle eccedenze di personale. Patroni Griffi l'ha presa alla larga, annunciando l'avvio di un «vero e proprio monitoraggio» per rilevare le eventuali eccedenze che sia «più a tappeto e più mirato» e faccia chiarezza «non solo sui numeri ma anche sulle qualifiche». Un identikit sotto il «profilo quantitativo e qualitativo»

del dipendente pubblico in eccesso e al tempo stesso delle amministrazioni che dovessero avere vuoti in organico dove riassorbire gli esuberanti.

Il tema è assai delicato per i risvolti sociali di eventuali trasferimenti forzosi e, peggio ancora, di licenziamenti. Ministro e sindacati si incontreranno domani, per il primo vertice su organici, appunto, mobilità, contratti e dirigenti. Sulle eccedenze al momento non esistono ancora dati ufficiali, precisa Palazzo Vidoni. Ed è possibile che il monitoraggio accurato che vuole avviare Patroni Griffi richieda tempo, abbastanza per rinviare di qualche mese il problema. Anche perché «una cosa è spostare una persona dal quartiere Prati all'Eur, un'altra cosa da Vercelli a Catania. Tenendo conto di questo, bisogna affinare gli strumenti di mobilità», dice sempre Patroni Griffi, dispensando dichiarazioni aperturiste all'indirizzo delle organizzazioni sindacali.

—©Riproduzione riservata—



Filippo Patroni Griffi



Oggi la riunione agli Affari regionali

Governo-enti, al via il tavolo paritetico

Riordino istituzionale, tagli ai costi della politica e riforma del patto di stabilità. Senza dimenticare il trasporto pubblico locale, che dopo l'accordo siglato il 21 dicembre scorso tra governo, regioni e comuni sulle risorse da destinare alla mobilità su ferro, cerca la quadra anche per il trasporto su gomma. Saranno queste le priorità su cui lavorerà la neonata «Commissione paritetica governo-regioni-enti locali per il rinnovamento delle istituzioni e il sostegno allo sviluppo e alla crescita» che si inse-

dierà oggi. Il ministro per gli affari regionali, **Piero Gnudi**, ha fatto partire le lettere di convocazione per la prima riunione che si terrà oggi pomeriggio in via della Stamperia. Destinatari i componenti del nuovo organismo di concertazione che, oltre al premier, **Mario Monti** (in qualità di ministro dell'economia) saranno: il ministro dell'interno, **Annamaria Cancellieri**, il ministro per la pubblica amministrazione e la semplificazione, **Filippo Patroni Griffi**, il presidente della Conferenza delle regioni e delle province autonome, **Vasco Errani**, il presidente dell'Anci, **Graziano Delrio**, quello dell'Upi **Giuseppe Castiglione**. E ancora **Vito De Filippo**, presidente della



Piero Gnudi

regione Basilicata, **Stefano Cetica**, assessore della regione Lazio, **Romano Colozzi**, assessore della regione Lombardia, **Ida Maria Dentamaro**, assessore della regione Puglia, **Andrea Garlatti**, assessore della regione Friuli Venezia Giulia, **Fabio Melilli**, presidente della provincia di Rieti, **Gianni Alemanno**, sindaco di Roma, **Michele Emiliano**, sindaco di Bari, **Attilio Fontana**, sindaco di Varese. La convocazione è stata inviata anche ai supplenti: **Enrico Borghi**, sindaco del comune di Vogogna e vicepresidente Anci, **Alessandro Cattaneo**, sindaco di Pavia e **Alessandro Cosimi**, sindaco di Livorno. La Commissione, istituita con delibera n.80 del 22 settembre 2011 dalla Conferenza Unificata, entro 90 giorni dal suo insediamento, dovrà procedere alla elaborazione di:

- una proposta di riordino istituzionale che prenda in considerazione la legislazione vigente e i provvedimenti che impattano sull'assetto ordinamentale di regioni, province e comuni, in modo da pervenire a una riforma condivisa e complessiva secondo i principi di riduzione degli organi e dei costi e di soppressione delle duplicazioni;

- una analisi dei costi di tutte le istituzioni, organi, apparati della repubblica, compresi gli enti finanziati con risorse statali, per perseguire l'obiettivo di riduzione della spesa pubblica;

- una proposta di revisione delle regole del Patto di stabilità interno.

IL PUNTO

Il Parlamento torna centrale

di **Stefano Folli**

Dall'epilogo del caso Malinconico si possono ricavare due lezioni. La prima è che non c'è bisogno di appartenere al mondo dei partiti per commettere gravi errori di comportamento: nel caso del sottosegretario la scorrettezza etica (non il reato, che nessuno ha contestato) era inaccettabile per il codice che il governo Montisi è dato. *Continua » pagina 8*

► Continua da pagina 1

È un incidente di percorso, senza conseguenze per l'esecutivo, anche se lascia un po' di amaro in bocca: qualcosa, con ogni evidenza, non ha funzionato nei criteri con cui sono state fatte certe scelte «tecniche». E infatti non c'entra la politica, bensì l'alta burocrazia.

La seconda lezione riguarda la rapidità con cui il presidente del Consiglio ha risolto la questione. Monti si è mosso con la velocità di riflessi di un politico consumato, rendendosi conto che qualsiasi esitazione avrebbe trasformato una vicenda personale in un disastro collettivo. Se c'è un fronte su cui il governo della lotta all'evasione fiscale non può permettersi

alcun cedimento, è quello della moralità pubblica. Sotto questo aspetto, la capacità di leadership del premier ne esce rafforzata. È un buon auspicio per la compagine che ha nel rapporto con l'opinione pubblica il suo punto di forza.

Detto questo, anche questo episodio conferma che il governo «tecnico» non ha altra strada se non quella di procedere con determinazione lungo la sua rotta. In Europa e in Italia. Le forze politiche al momento possono solo accompagnare il percorso dell'esecutivo, avanzando qualche richiesta. Che poi lo facciano in qualche caso di malavoglia o con sofferenza, è cosa che riguarda il loro rapporto con l'elettorato; o l'immagine che vogliono trasmettere al paese.

Sappiamo, del resto, che sul Parlamento sta per abbattersi un macigno destinato a richiamare tutti i partiti al principio di realtà: perché l'imminente decisione della Corte Costituzionale sulla legge elettorale segnerà uno spartiacque. Come ha detto Giuliano Amato, «quella legge va cambiata in ogni caso, quale che sia il verdetto della Consulta». In altre parole, i partiti disoccupati hanno l'occasione di tornare a impegnarsi. Non solo sul modello elettorale, ma - se ne saranno capaci - sull'intera gamma delle riforme istituzionali.

Di sicuro il passaggio è delicato. Ci sono oltre un milione e duecentomila firme di cittadini che hanno sottoscritto il refe-

rendum contro il "Porcellum" di Calderoli perché si ritengono espropriati del diritto di eleggere i loro rappresentanti. La loro voce interpreta un sentimento molto diffuso nel paese. Tuttavia la Corte è dubbiosa sulla possibilità di ammettere il quesito referendario, che avrebbe l'effetto - secondo un punto di vista - di riesumare la legge precedente: il "Mattarellum" (abrogato dal Parlamento).

Qualsiasi decisione è difficile. Non si può dare alla pubblica opinione l'impressione che quella montagna di firme sia stata ignorata o disattesa. Un'ipotesi, solo un'ipotesi al momento, è che la Corte respinga il quesito, ma al tempo stesso rivolga un forte appello alle Camere affinché

cancellino il testo Calderoli e regalino all'Italia una legge elettorale degna di questo nome. Il che darebbe ai partiti qualcosa con cui riempire i prossimi mesi, immaginando il futuro. Le voci che si rincorrono sulle risorgenti tentazioni di elezioni anticipate sono per ora nient'altro che voci. Da non prendere sul serio. Prima c'è da ridefinire la geografia politica. I contenuti e le alleanze. E decisivo, con o senza il referendum, sarà il modello elettorale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I partiti, se vogliono, hanno tanto da fare. La sentenza della Corte può dare la spinta



IL PUNTO

DI **Stefano Folli**

Un milione e 200mila da rispettare, una legge da cambiare



Cara Europa, è tempo di agire

La moneta unica è stata una decisione politica per fortuna senza ritorno

di **Carlo Azeglio Ciampi**

Il vento della crisi sta soffiando sempre più minaccioso sull'Eurozona, portando in primo piano l'esigenza di trovare un accordo sulle misure da attuare per la "messa in sicurezza" dell'area. Le incertezze, i tentennamenti, i ritardi con cui è stata affrontata la questione hanno riaperto il dibattito sull'euro e sulla sua stessa sopravvivenza se non si procede a un completamento della cornice istituzionale all'interno della quale il disegno della moneta unica europea era stato collocato fin dal suo concepimento da parte del Comitato Delors. I responsabili politici che decisero la costituzione della moneta unica erano consapevoli che il sistema avrebbe potuto operare correttamente solo se integrato con la creazione di un centro di governo della politica economica dell'Eurozona, con compiti di supervisione delle politiche di bilancio degli Stati membri, al fine di assicurare il rispetto dell'equilibrio dei rispettivi conti pubblici, presupposto per

DOPO LE TRAGEDIE DELLA GUERRA

L'euro fa da spartiacque nella storia plurisecolare del Vecchio Continente: il vincolo monetario nasce come il più solido segno di pace

la crescita economica dei singoli Stati e dell'Eurozona nel suo complesso.

La mancata realizzazione di questo "centro di governo" ha determinato quella che fin dall'inizio ho denunciato come una zoppia del sistema, una asimmetria istituzionale che nei dieci anni trascorsi dall'introduzione dell'euro non si è stati capaci di rimuovere: la separazione tra politica monetaria e politica fiscale. La Banca centrale europea non svolge un ruolo di prestatore di ultima istanza perché non ha dietro di sé uno Stato, ma diciassette Stati con altrettanti debiti pubblici. Di conseguenza non deve sorprendere che i contribuenti dei Paesi con i conti in ordine siano restii a mostrarsi solidali nei confronti dei Paesi con alti livelli di debito pubblico, in nome di un interesse comune.

Lo stesso Delors ha recentemente voluto ricordare che le attuali difficoltà dell'euro dipendono da un "vizio di costruzione del sistema", del quale indicò, fin dal 1997, al momento di lasciare la presidenza della Commissione, il rimedio nella creazione di un "patto di coordinamento delle politiche economiche". Se l'equilibrio

tra polo monetario e polo economico si fosse realizzato, conclude Delors, «ci si sarebbe potuti interrogare in tempo utile sulla situazione... e sarebbe stato possibile reagire». Occorre, dunque, provvedere. Ci si chiede perché ciò non sia avvenuto; ci si chiede, oggi soprattutto, perché questa "accidia".

Giovane amico, per te che hai non molti anni più della moneta unica, non è possibile cogliere tutta la portata di questa realizzazione: vero e proprio spartiacque nella storia plurisecolare del Vecchio Continente; traguardo e insieme passaggio verso quell'unità dell'Europa che ha alimentato gli ideali di tanti uomini. Un ideale, quello europeo, che ritrovava la sua forza soprattutto all'indomani di esperienze belliche catastrofiche. Fu così negli anni Venti del secolo scorso; è stato così negli anni Quaranta, quando al vincolo monetario si guardò come al più solido pegno di pace; antidoto ai nazionalismi.

Gli uomini politici che hanno portato alla creazione della moneta unica e coloro che le hanno preparato la strada, avevano tutti fatto esperienza diretta dei guasti delle politiche ispirate al protezionismo economico e al nazionalismo; avevano vissuto la tragedia della guerra; avevano convissuto con una "cortina di ferro" che per quasi mezzo secolo ha diviso Stati e popoli radicati nel comune terreno della civiltà europea.

Come ha voluto ricordare di recente l'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt: «Il grande nemico sovietico non c'è più, è scomparsa una delle ragioni decisive dietro la creazione delle istituzioni europee... La globalizzazione dell'economia e le crisi finanziarie mondiali che ne sono conseguite hanno posto sfide che le istituzioni europee si sono dimostrate insufficienti ad affrontare».

Gli uomini che tracciarono le linee dell'unificazione monetaria europea avvertirono l'urgenza di creare in Europa un'area di stabilità politica, di gestione in comune delle politiche economiche in modo da competere con successo con le altre economie del mondo, industrializzato e di recente industrializzazione. Le modalità con cui si dette vita all'euro furono frutto di scelte di natura tecnica. Creare una moneta unica per l'Europa fu una decisione politica. Quella decisione segna un punto di non ritorno nell'itinerario europeo; non saranno le pur gravi difficoltà attuali a insidiare la sopravvivenza dell'euro e di tutto ciò che esso significa.

Questo testo è uno stralcio tratto dal capitolo «Europa, più coraggio!» del volume «A un giovane italiano» di Carlo Azeglio Ciampi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LIBRERIA DA OGGI

Alle nuove generazioni e non solo

Il libro che l'ex presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi dedica ai giovani è un appassionato invito all'impegno civile, una bussola per navigare nella tempesta, mantenendo salda la rotta tracciata dai principi di libertà, solidarietà ed equità.

Sul rispetto dovuto alla dignità di ogni uomo, indipendentemente dalla razza, dal colore della pelle, dalla religione professata – così come sui concetti chiave di uguaglianza, merito, diritto all'istruzione –, Ciampi invita a riflettere ogni "giovane italiano" ma anche tutti coloro che intendono "operare per il bene comune".

L'urgenza. La mancata unione fiscale tra gli Stati è un'asimmetria cui bisogna porre rimedio al più presto



CARLO AZEGLIO CIAMPI
A UN GIOVANE ITALIANO

Rizzoli

Carlo Azeglio Ciampi,
A un giovane italiano,
Rizzoli, 2012,
154 pagine,
14 euro

Ue incapace. L'ex cancelliere tedesco Helmut Schmidt: «La crisi finanziaria ha posto sfide che le istituzioni Ue non hanno saputo affrontare».



L'EURO SCELTA STORICA

Europa, è tempo di agire

di **Carlo Azeglio Ciampi** ▶ pagina 23



MESSAGGIO A BERLINO

di OSCAR GIANNINO

L'INCONTRO odierno del presidente del Consiglio italiano con la cancelliera tedesca è un grande momento di verità. Non bisogna credere che sarà davvero possibile averne un veritiero rendiconto nella conferenza stampa successiva. Perché i tempi sono di ferro, l'euro resta più che mai a rischio. Solo ieri, altri ammonimenti si sono levati in proposito. Senza un supporto esterno, per l'Italia potrebbe arrivare il peggio, ha detto Willem Buiter, capo economista di Citigroup, spiegando che Roma e Madrid sono «illiquide ma solventi». Per Fitch, che ha minacciato un nuovo abbassamento del giudizio sulla solvibilità sovrana italiana, la nostra bassa crescita e lo spread elevato sono una miscela «esplosiva». Goldman Sachs ha aggiunto che il colpo di grazia per l'Italia rischia di arrivare nei prossimi tre mesi, quando dovrà rifinanziare 112,9 miliardi di euro tra Bot, Btp e Ctz, dei 440 attesi nell'anno. E nemmeno la Germania è immune: Deutsche Bank proprio ieri ne ha certificato l'entrata in recessione.

«Il progresso dell'enorme debito pubblico che al presente ci opprime, e che probabilmente porterà alla rovina tutte le grandi nazioni europee, è stato purtroppo assolutamente uniforme nel tempo e condiviso». Sembra una frase pronunciata oggi. Invece è di Adam Smith, il filosofo scozzese fondatore dell'economia di mercato, ed è stata scritta nel 1776. Questo per

dire che il problema di cui parleranno oggi Monti e la Merkel purtroppo non è nuovo. Coincide con la storia degli Stati sovrani. Perché, come disse Adolph Wagner alla fine dell'Ottocento in quella che si chiama appunto la «legge di Wagner», purtroppo la politica tende illimitatamente a estendere le attività e il debito che intermedia, e a respingere tutto ciò che le limita. Ma nella storia, fin dal fallimento dei Bardi a Firenze nel XIV secolo e fin

dall'istituzione nel 1262 da parte del Maggior Consiglio della Serenissima Repubblica di Venezia di una tassa straordinaria del 5% sugli acquisti dedicata a finanziare gli oneri del debito pubblico, con tanto di costituzione di un fondo di ammortamento che oggi potrebbe servire da esempio per l'Europa, la storia dei debiti sovrani è ricchissima di esempi di ciò che non si deve fare perché porta al fallimento, e di ciò che invece va fatto perché non saltino Stati e monete.

A quattr'occhi, Monti e la Merkel possono e devono oggi andare al nocciolo del problema. Il governo tecnico italiano ha riacquisito la piena credibilità europea con Berlino e Parigi, credibilità che Berlusconi aveva perduto. La manovra — purtroppo di sanguinose nuove tasse — varata dai professori ci ha rimesso all'onore del mondo, ed entro il Consiglio Europeo straordinario del 23 gennaio arriveranno le liberalizzazioni, dal mercato del lavoro, all'energia, alle professioni.

Continua a pag. 18

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di OSCAR GIANNINO

Ma è inutile mentire. L'Italia non è più «il» problema. È l'euro, il problema. «Un esperimento che si può dire a oggi tecnicamente fallito», scrive Martin Feldstein all'inizio del suo saggio sul numero appena uscito di Foreign Affairs. Perché una moneta unica per mercati di beni e servizi che restano separati e con curve di costo e produttività troppo diverse, alla fine non regge.

Per questo, Monti oggi può e deve permettersi di parlare con tagliente sincerità alla Merkel. Per dirne una: le banche tedesche finite nei guai dal 2008 a oggi hanno avuto 418 miliardi di euro pubblici tra interventi di salvataggio nel loro capitale e garanzie, 418 miliardi di cui ancor oggi ne sono operativi 123 e il governo ha dovuto metterne a disposizione altri 70 nel caso in cui ne abbia oggi bisogno Commerzbank e un altro paio di istituti regionali. In Italia, le banche

hanno oggi operativi aiuti pubblici — i «Tremonti bond» — per soli 2,6 miliardi. Ma sono le banche italiane sane a essere piegate in due e a non dare crediti a imprese e famiglie, mentre i mercati corrono a dare soldi ai tedeschi a tassi negativi.

Veniamo al punto. Non si tratta di recitare in pubblico la parte di un'Italia resuscitata da Monti come Lazzaro dal sepolcro, perché restiamo affetti da problemi serissimi. Ma questa Italia «seria» può mettere oggi sul piatto della Merkel alcune idee senza le quali non l'Italia, ma l'euroarea e la sua leadership tedesca non reggono.

Primo. Al tavolo tecnico in cui si stanno scrivendo le norme attuative dell'euroaccordo dell'8 dicembre, occorre prevedere che il rientro del debito dei Paesi iperindebitati oltre la quota del 60% del Pil sia «corretto per il ciclo», cioè proceda più speditamente quando l'economia andrà meglio e meno velocemente quando le cose vanno male, cioè oggi.

Secondo. Analogo criterio va assunto per i deficit pubblici annuali: da diminuire drasticamente, in coerenza con l'impegno che va ribadito a un tetto costituzionale al pareggio di bilancio, ma meno drasticamente se il Pil si contrae, altrimenti la recessione diventa nel breve ancora più feroce.

Terzo: la finanza. Se i politici tedeschi e francesi vogliono alzare la bandiera della Tobin Tax cioè di prelievi antifinanza apparentemente popolari, facciano pure. E Monti non a caso si è adeguato, pur sapendo che se quella tassa non sarà condivisa da Usa e Asia — e non lo sarà — sarebbe un boomerang, perché ci priverebbe di flussi finanziari che altrove saranno meglio trattati. Quel che serve assai di più sono misure fiscali selettive e rigorosamente a tempo, che inducano le banche a uscire dalla loro sfiducia reciproca: solo a livello europeo e non nazionale i governi possono concordare tassazioni agevolate a impieghi per famiglie e imprese invece che all'immobilizzo in Bce dell'ingente liquidità straordinaria messa a disposizione dal-

la Bce di Mario Draghi.

Quarto. Oltre alla convergenza del debito, del deficit e del moltiplicatore monetario attraverso il canale del credito ripristinato nella sua funzione di servizio all'economia reale, c'è un quarto capitolo che va messo a convergenza. Riguarda gli squilibri esteri, di parte corrente e della bilancia commerciale. I fondi europei dal 2013 in avanti devono essere riorientati per sostenere i Paesi più esposti, rispetto a quelli più in attivo.

Non sono punti da cui l'Italia sola può trarre vantaggio. È l'Europa, ad essere minacciata. Monti sa di avere un grande credito, agli occhi della cancelliera. Lo spenda senza riserve. Sia anche ruvido, se serve. Altrimenti è la leadership tedesca del progetto-euro a correre il rischio di un colossale fallimento. Oggi si ricorda san Paolino di Aquileia, chiamato da Carlo Magno nell'Accademia Palatina a illuminarlo su come costruire la prima idea di Europa post-romana. Usi questo esempio Mario Monti, perché era nella tedesca Acquisgrana che Carlo Magno gli diede retta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Messaggio a Berlino

IL VERTICE Il premier oggi a Berlino incontra la cancelliera Angela Merkel

«Il Paese ha sopportato tanto ora c'è un pericolo populismo»

Monti avverte la Germania e Bruxelles: non ostacolateci

dal nostro inviato
MARCO CONTI

BERLINO - Angela Merkel ha disposto che Mario Monti oggi venga accolto alla Cancelleria dagli onori militari. Un segnale, piccolo, di un'Italia che arriva nella capitale del paese più forte d'Europa non essendo più «un peso» per la zona euro, ma parte rilevante della soluzione dei problemi che assedia e mettono a rischio la moneta unica. Come accaduto già in occasione della sua visita a Parigi, Monti si fa precedere a Berlino da un'intervista concessa al quotidiano tedesco conservatore Die Welt, nella quale mette in guardia la Germania e l'Europa dal rischio «populismo». In Italia e nel resto della Ue.

Spiega infatti Monti al Die Welt che «il mio governo, non dovrei dirlo, ma è sorretto, come qui in Germania, da una grande colazione», con «una maggioranza che non ha eguali dal dopoguerra». Grazie a ciò - sostiene Monti - abbiamo varato una manovra in tempi che

nemmeno in Germania sono possibili». Gli italiani - continua Monti - hanno sopportato misure «pesanti», per fronteggiare una crisi «che non è nata in Europa ma negli Usa». Ma ora, sostiene il premier, i problemi per me e il mio governo possono venire proprio dall'Europa.

Il perché Monti lo spiega subito dopo sostenendo che «gli italiani hanno mostrato maturità politica che molti non ritenevano possibile», varando misure talmente pesanti, come la riforma delle pensioni, che hanno sorpreso persino il presidente francese Sarkozy. Misure, comprese le liberalizzazioni delle professioni e del mercato del lavoro, che gli italiani, «come mostrano i sondaggi, hanno accettato». «Il problema - insiste Monti - è che non si vede il corrispettivo nell'abbassamento del tasso d'interesse». «Se gli italiani, in un tempo prevedibile, non vedranno segnali che aiutino la loro disponibilità alle riforme, sorgerà una protesta contro l'Europa, contro la Germania

e contro la Bce». Il rischio di manifestazioni di «intolleranza europea», preoccupa Monti al punto da mandare un secco messaggio proprio al blocco conservatore che sostiene la Merkel con la quale «non parlerò oggi di eurobond», anche se l'argomento tornerà presto in agenda perché «serviranno», senza «scardinare la disciplina di bilancio».

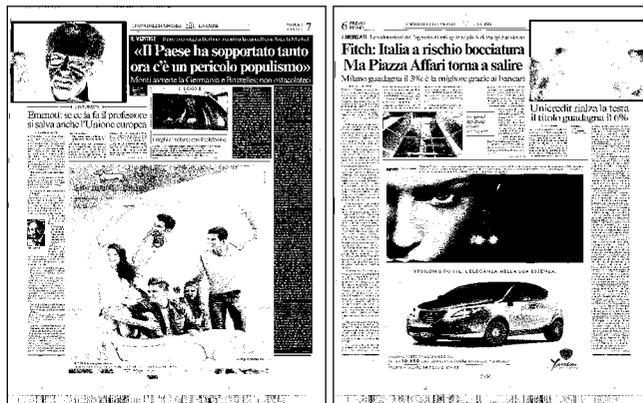
Il via vai di leader e personalità politiche ed economiche europee che in questi giorni c'è stato a Berlino, dà il senso non solo della preoccupazione esistente, ma della voglia di stringere i tedeschi nell'unica strada che permetta all'euro di sopravvivere e all'Europa di non tornare indietro di trent'anni. Proprio sulla partita del rientro dal debito giocherà oggi la partita il presidente del Consiglio, nell'incontro con la cancelliera. L'accelerazione nella scrittura e nella firma del trattato intergovernativo, decisa ieri l'altro a Berlino durante l'incontro della Merkel con Sarkozy, spinge l'Italia a mettere in sicurezza la

stesura dell'articolo 4 del trattato nella versione prevista nell'articolo 2 del regolamento del patto di stabilità e crescita. In quest'ultima norma è infatti previsto che nel valutare gli sforzi di un paese di rientro dal debito, debbono essere presi in considerazione tutti i «fattori rilevanti». A cominciare dal livello di ricchezza e di indebitamento delle famiglie, sino alle riforme strutturali come quella sulle pensioni appena varata.

Per avere ancora più forza in Europa, Mario Monti al suo ritorno da Berlino incontrerà i segretari dei partiti che lo sostengono per fare il punto sui suoi recenti incontri internazionali e spingere affinché il Parlamento voti all'unanimità, o quasi, una mozione sull'Europa in vista della stesura del nuovo trattato intergovernativo. La mozione, messa a punto dal Pd, è stata già depositata, ma il testo definitivo verrà messo a punto in questi giorni e la sua approvazione avverrà prima vertice a tre di Roma e del consiglio europeo di fine mese.



Nella foto grande il premier Mario Monti



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

NESSUNO TOCCA UFFICI PUBBLICI E MONOPOLI

Invece di negozi e taxi liberalizziamo lo Stato

di **Vittorio Feltri**

Piatto ricco mi ci ficco. Anche il Pdl vuol mettere lo zampino nelle liberalizzazioni promesse da Silvio Berlusconi, e mai realizzate per impossibilità materiale (una coalizione litigiosa e incapace di accordarsi sul varo di una qualsivoglia riforma), e ora minacciate da Mario Monti e dal suo club di imperturbabili professori (eccetto Carlo Malinconico, che ha felicemente lasciato l'incarico di sottosegretario a Palazzo Chigi: Deo gratias). Ieri una commissione - chiamiamola così, siamo (...)

segue a pagina 7

Filippi, G. Sallusti e Signorini
alle pagine 6-7

(...) generosi - ha deciso, dopo lunga e appassionata discussione sulle delizie del mercato e sugli indegni interessi delle corporazioni, di dare il proprio apporto ai tecnici al fine di migliorare i provvedimenti liberali in corso di elaborazione.

Tra le varie idee suggerite dai parlamentari del Popolo della libertà c'è quella di non castrare le farmacie, togliendo loro l'esclusiva sui farmaci di fascia C (cioè tutti quelli che rendono), ma di aumentare il numero di esse. In altre parole, licenze in abbondanza per l'apertura di nuovi punti vendita. Immaginiamo la felicità dei farmacisti. Inutile insistere nel dire che il modo migliore per andare incontro ai cittadini sia quello di non modificare lo status quo, che garantisce un servizio eccellente anche di notte e nei giorni festivi.

Quanto ai tassisti e alle edicole, pare che entrambe le «caste», essendo non deboli ma debolissime, povere per non dire

sfigate e prive di santi in paradiso, siano destinate a cadere nel tritacarne dei professori illuminati d'immenso protagonismo.

Qualcuno avrà detto al presidente del Consiglio: sei il salvatore della Patria. E lui ci ha creduto. Così che si comporta come se lo fosse sul serio e probabilmente è convinto di risollevarne le sorti dell'Italia sacrificando giornalisti e autisti di piazza.

Per i bocconiani togliere il boccone di boc-

ca a questa gente è un dovere accademico. Qualcuno osserva che le liberalizzazioni, se le vogliamo, bisogna pur che comincino da qualcuno, ma questo qualcuno non è contento di essere «prescelto» e protesta: proprio da me prende il via la riforma?

Per risolvere il problema sarebbe opportuno studiare un piano complessivo in maniera che nessuno si senta vittima. D'altronde o si liberalizza tutto o si creano figli e figliastri. Questo è fuori dubbio. In ogni caso, se proprio è indispensabile - a scopo dimostrativo - pescare alcune categorie e massacciarle, in attesa di colpirne altre, va da sé che scegliere gli edicolanti e i tassisti, cioè dei poveri diavoli, è un'operazione dissennata e crudele che scatenerà un pandemonio. A meno che la sinistra, come si sospetta, non abbia rinunciato a tutelare le classi meno fortunate e tenda, viceversa, a sciogliere il pelo ai ricchi. Che sia la nuova vocazione dei progressisti?

Alcune annotazioni, entrando nel merito della questione corporazioni. Non si capisce la logica che ispira l'azione del governo nel risparmiare alcune categorie e prenderne di mira altre. Perché addosso agli edicolanti e non ai tabaccai? Intendiamoci, non ce l'abbiamo con le rivendite di sali, sigari e sigarette. Monti però ci dovrebbe spiegare come mai lo Stato, monopolista in questo campo, sia autorizzato a speculare sul fumo imponendo tasse vergognose, a produrre un veleno e consentirne lo spaccio solo in un circuito chiuso di private, escludendo dal commercio qualsiasi altro esercizio. Per carità, non è un invito a scorticare anche i tabaccai. È un ragionamento che dimostra come queste liberalizzazioni siano fatte alla carlona.

Che dire poi della gestione del gioco riservata a pochi privilegiati legati a doppio filo allo Stato biscazziere, capace di lucrare sui vizi senza ritegno? Perché non liberalizziamo lo Stato anziché gli edicolanti e i tassisti? Perché non togliere le aziende municipalizzate alla politica? Veniamo ai negozi generici. Libertà d'orario per tutti in base al principio economico che se aumenta l'offerta aumenta anche la domanda, quindi i consumi. Bene. Dibattiamone.

Ma allora perché non obbligare anche

gli uffici pubblici a tenere aperti gli sportelli alla sera onde permettere a chi lavora di espletare certe pratiche quando ha terminato il turno nella propria azienda? Nossignori. Le Poste chiudono presto, l'Inps pure, idem l'anagrafe.

Per favore, cari professori, scendete un istante dalla cattedra e scambiamo quattro chiacchiere. Ambiremmo capire dove ci portate. Alla salvezza o in malora?

Vittorio Feltri

IL COMMENTO

Liberalizziamo lo Stato

www.ecostampa.it



102219